

vissuti nella propria personalità  
 occorre operare dei tagli, delle “morti”.  
 Ma anche in questo caso la morte, i tagli  
 non sono per una “vita menomata”,  
 ma per la crescita e l’incremento di vita.  
 Nel vangelo si parla di mano, piede, occhi  
 che, se divengono occasione di scandalo,  
 devono essere tagliati, cavati, gettati.

**I piedi** sono il mezzo attraverso cui  
 noi possediamo lo spazio, ci muoviamo:  
 quando questo nostro rapporto con lo spazio  
 diventa ostacolo e inciampo nella sequela...  
 quando viviamo la tentazione dell’«onnipresenza»  
 occorre tagliare, occorre morire...

per avere un rapporto evangelico con lo spazio;  
**Le mani** sono il mezzo attraverso cui noi prendiamo le cose,  
 attraverso cui tocchiamo cose e persone:  
 quando questo nostro rapporto con il possesso  
 diventa ostacolo e inciampo nella sequela...  
 quando viviamo la tentazione della «possessività»  
 e del «fagocitare» ciò che ci sta intorno,  
 occorre tagliare, occorre morire...

per avere un rapporto evangelico con le cose e con le persone;

**Gli occhi** sono il mezzo attraverso cui si esprime  
 e si alimenta il desiderio,  
 il mezzo attraverso cui vediamo il mondo che ci circonda:  
 quando il nostro desiderare  
 diventa ostacolo e inciampo nella sequela...  
 quando diventa “cupidigia”  
 occorre tagliare, occorre morire...

per poter “desiderare” in modo autentico.  
 Tutte queste “morti” e questi “tagli”  
 possono condurci a crescere  
 in quel “sereno possesso” proprio del Figlio  
 che ci permette di “stare bene” davanti all’altro...  
 disarmati... perché nulla potrà *separaci dall’amore*...

## Una morte che da vita

«Maestro, noi abbiamo visto uno che scacciava  
 i demòni nel tuo nome,  
 e che non ci segue; e glielo abbiamo vietato  
 perché non ci seguiva [ὅτι οὐκ ἠκολούθει ἡμῖν]» (Mc 9,38).

L’uomo “religioso” è sempre tentato  
 di porre confini, di stabilire criteri...  
 circa chi appartiene o meno alla propria fede  
 che è ritenuta solitamente  
 l’unico luogo nel quale è presente la verità.  
 Anzi essi spesso confondono la sequela del Maestro  
 con la propria sequela: *non ci seguiva* [ὅτι οὐκ ἠκολούθει ἡμῖν].  
 Solo chi “segue con me” è discepolo di Gesù.  
 Gesù sembra ripudiare decisamente questi criteri,  
 egli si mostra come colui che è “certo”  
 di ciò che possiede, tanto da non temere  
 che alcuno possa in qualche modo “portarglielo via”.  
 Se ci pensiamo bene, stabilire confini, innalzare muri di difesa...  
 non significa affatto credere di possedere saldamente  
 la propria fede, il proprio rapporto con Dio,  
 ma anzi dichiarare apertamente le proprie “incertezze”,  
 le proprie paure e insicurezze.  
 Quando ho paura che un altro  
 mi tolga qualcosa della mia fede  
 e del mio rapporto con Dio... vuol dire  
 che io per primo non sono così sicuro, magari inconsciamente,  
 della mia fede e del mio rapporto con Dio.  
 Gesù invece, il Figlio di Dio fatto uomo,  
 è talmente “sereno” nel suo rapporto con il Padre  
 che sa con certezza che nulla e nessuno  
 potrà mai attentare a questo suo “sereno possesso”.  
 E Gesù indica questa medesima “via”,  
 che è la sua, ai suoi discepoli  
 e li invita a non credere di essere gli unici

“conoscitori” dei confini del Regno,  
ma ad essere disponibili  
a lasciarsi stupire da confini “impensabili”...  
Lasciarsi stupire da Dio che ci invita  
ad *allargare* i confini... ad allargare lo spazio  
della nostra tenda per poter accogliere  
coloro che pensavamo lontani  
e abbiamo invece scoperto “vicini” (Is 54,2).  
Anche Paolo ha imparato dal Maestro  
questo “sereno possesso” che non teme gli altri:  
*«Io sono persuaso che né morte né vita,  
né angeli né principati, né presente né avvenire,  
né potenze, né altezza né profondità,  
né alcun'altra creatura potrà mai separarci  
dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore»* (Rm 8,37-39).  
Gesù in qualche modo “mette in guardia i suoi discepoli”.  
Nel *Vangelo di Matteo*, quasi paradossalmente,  
a coloro che gli dicono «*Signore, Signore,  
non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome  
e compiuto molti miracoli nel tuo nome?*»,  
Gesù dice che nel giorno del giudizio risponderà:  
*«Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me...»* (Mt 7, 22-23).  
Nel brano del vangelo di oggi invece  
Gesù non scaccia quell'estraneo  
che “nel suo nome” scacciava demoni.  
Per giungere a questo “sereno possesso”  
per il discepolo di Gesù occorre passare  
attraverso una “morte”. Quella morte che porta alla vita.  
Nella vita dell'uomo  
la morte non riguarda unicamente il momento della fine,  
nella vita dell'uomo, la morte e la rinuncia  
sono una realtà sempre presente,  
sono ciò che ci permette di crescere...  
paradossalmente la morte è ciò che ci permette di vivere.  
Se guardiamo alla nostra vita  
dobbiamo constatare che ciò che ci ha fatto crescere  
è stata principalmente la morte  
che si è manifestata nei tagli, nelle rinunce, nelle scelte

che comportano sempre un “sì”,  
ma inevitabilmente anche un “no”.  
Anche il “cammino della creazione del mondo”  
è stato segnato dall'intervento “tagliante” della Parola di Dio:  
con la Parola la luce è stata separata dalle tenebre,  
il giorno dalla notte, le acque dalle acque, le acque dalla terra,  
dal costato di Adamo, da una ferita nella sua carne,  
Dio trasse Eva.  
Dal caos emerge il cosmo... separazione dopo separazione,  
morte dopo morte, ferita dopo ferita.  
Come per la crescita del creato, come per la crescita dell'uomo,  
la vita viene dalla separazione e dalla morte  
così avviene anche nella nostra esperienza di sequela di Gesù!  
Anche nella nostra esperienza di fede infatti  
lo “scandalo”, cioè l'ostacolo posto  
sulla strada della sequela e della fede, deve essere rimosso,  
e ogni rimozione è una ferita, una lacerazione, una “morte”...  
ma è la morte da cui nasce la crescita e la vita...  
un “incremento” di vita.  
Lo “scandalo”, la pietra di inciampo,  
può essere posta da qualcuno,  
ma può anche essere qualcosa di personale e interno.  
**Lo scandalo operato all'esterno**  
dal contesto del brano nel vangelo di Marco  
potrebbe essere... lo “scandalo del potere”  
cioè “l'inciampo” che si verifica  
quando qualcuno contraddice  
la logica di fondo della vita della comunità cristiana  
insinuando in essa una “logica di potere”  
che non ha nulla a che fare con il vangelo;  
Ma questa *perversione* della sequela  
è “pietra di inciampo” sul cammino di fede del “piccolo”  
e mette a rischio la sua sequela di Gesù.  
Davanti a questo scandalo esterno  
occorre fare un taglio radicale...  
Ma c'è anche la possibilità di **scandali “interni”**,  
che egli vive dentro di sé.  
Anche nei confronti di questi “scandali”